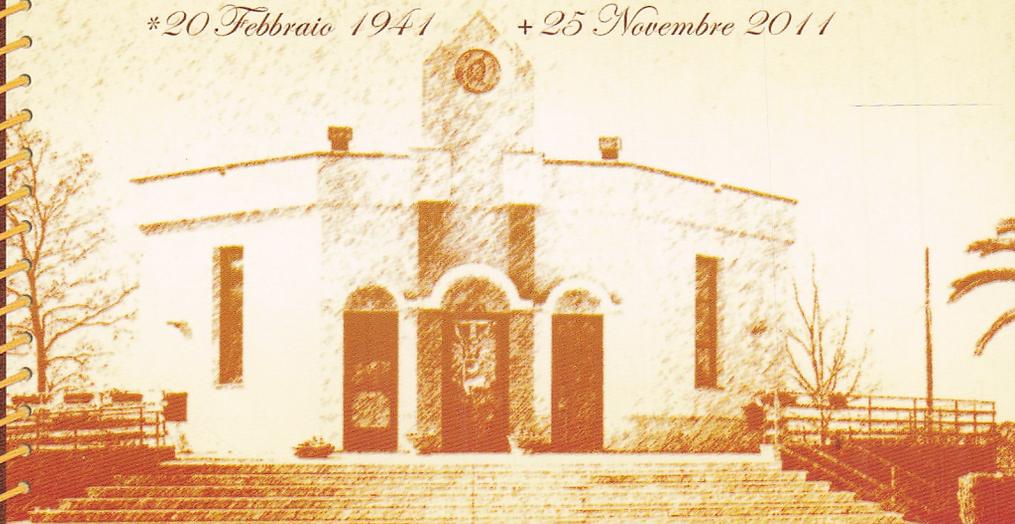


60B253



Ricordando il nostro
Don Gerardo Russo

**20 Febbraio 1941 + 25 Novembre 2011*





Ricordando il nostro
Don Gerardo Russo



Cari fratelli e amici,

d. Gerardo Russo era nato a Cardito (NA) il 20 febbraio 1941. Fece la sua prima professione religiosa il 16 agosto 1960. Emise i voti perpetui il 16 agosto 1966. Fece le sue prime esperienze educative a Piedimonte Matese (1964-65); a Torre Annunziata (1965-1966) e a Salerno (1966-1967). Gli studi teologici li ha compiuti a Castellammare e fu ordinato presbitero il 14 agosto 1971. Venne a Foggia, da Rione Amicizia, nel 1976 e vi restò fino alla fine, con una parentesi dal 1985 all'87, a Cerignola, come direttore dell'Oratorio.

Vogliate gradire queste poche pagine in suo ricordo. Le abbiamo composte a più mani, perché molti lo hanno amato e stimato.

Si è addormentato dolcemente, senza agonia, la mattina del 25 novembre. Alcuni giorni prima la Comunità di vita di Emmaus si era raccolta in preghiera accanto al suo letto e gli avevo amministrato l'Olio degli Infermi. Ma già più volte durante questo mese mi avvicinavo la suo letto e gli davo l'assoluzione. Ma di quali peccati? Lo facevo solo per dargli pace. Mi seguiva col suo sguardo attento; perché lui, moralista profondo, era scrupoloso. Mi sovviene il canto III del Purgatorio di Dante "O dignitosa coscienza e netta, quanto t'è picciol fallo amaro morso".

E ogni volta lui, dopo l'assoluzione, chiudeva gli occhi, tranquillo. Anna, Patrizia, Milena accanto al suo letto, gli chiedevano: "Vuoi che recitiamo il rosario con te?" E lui accennava di sì con gli occhi.

Nel 2001 un ictus lo aveva messo fuori gioco, nella sua Casa del Giovane, dove aveva voluto recarsi a "lavorare" contro il parere del medico che, dopo un incidente automobilistico, gli aveva prescritto un periodo di assoluto riposo.

Avremmo potuto mandarlo all'infermeria ispettoriale, dove sarebbe stato certamente ben accudito. Abbiamo voluto tenerlo con noi e prenderci cura di lui: lo sentivamo troppo legato alla nostra storia. Non volevamo privarlo dell'habitat di Emmaus, che era stato il suo, per tanti anni. E durante i dieci anni della sua malattia ha assaporato l'affetto di tutti noi: piccoli gesti d'amore, il ricordo del suo dito alzato (ed egli sorrideva), una carezza, un bacio, una parola, degli accolti, degli amici, di noi suoi fratelli. Ci ripagava con un sorriso, con uno

sguardo, non potendo parlare.

Accanto a questi interventi estemporanei non posso dimenticare l'assistenza assidua alla sua persona fatta dagli operatori del Villaggio, che erano sempre disponibili per sostituire infermieri e badante, sobbarcandosi a turni notturni non retribuiti. E come non ricordare i fraterni interventi di don Vito che all'occorrenza lo lavava, lo puliva, lo vestiva, prendeva una coperta e lo andava a vegliare di notte; la vigile accortezza di Milena nel provvedere tempestivamente farmaci e prodotti sanitari; il discreto lavoro di Lola nel mantenere i contatti con i suoi parenti. Qui vorrei pure ricordare l'affettuoso servizio che un giovane accolto, Carmine, prestava a D. Gerardo con una precisione ammirabile. Tanto che, finito il programma, l'assistenza ai malati è divenuta la sua professione e la sua missione.

Questo dipendere in tutti i suoi bisogni da altri avrà procurato una grande sofferenza a uno come lui, così autonomo e riservato.

Sono persuaso che mentre noi si costruiva il Regno col nostro servizio agli ultimi, lui, accanto a noi, vi prendeva parte con la sua sofferenza e la sua preghiera silenziosa.

Questo il suo tramonto.

Ma già all'alba di questa "nuova presenza" voluta dai salesiani a Foggia, lui c'era. Si era unito alla "Piccola Comunità" nel settembre del '76, e subito vi si sentì a suo agio.

Il suo spirito inquieto, il suo "parlar chiaro" evangelico, le sue acute analisi degli eventi avevano fatto di lui un "prete scomodo". Ricordo che dovemmo fare con lui una paziente opera di "dealfabetizzazione". Veniva con tutto un notevole bagaglio culturale di elevati studi di morale e teologia (il suo autore preferito era Theillard de Chardin) e dovette imparare a "parlar facile".

Sposò immediatamente con gioia l'estrema povertà e i disagi della casetta dove siamo vissuti per 11 anni, avendo adibiti i locali della parrocchia alla "Scuola Popolare Don Bosco". Benedetta casetta! C'erano due misere stanze; in una i letti di d. Giorgio e d. Nicola, con un tavolo e poche sedie; nell'altra c'eravamo don Gerardo ed io, con





un terzo letto per l'accoglienza di chiunque bussasse alla nostra porta. Un bagno di un metro per un metro, con la tazza e un minuscolo lavandino. Prospiciente al piccolo patio, c'era un locale adibito a cucina, di due metri per tre, con un frigorifero, un tavolo e due sedie. Pagavamo un fitto mensile di 16.000 lire.

Ci si alternava nella preparazione di pranzo e cena; e quando toccava a lui, i nostri stomaci erano messi a dura prova dall'abbondanza di grassi e condimenti. Andava pazzo per le bracioline di cotica di maiale. Si viveva in lieta fraternità, sempre accoglienti, assieme a tanti giovani che condividevano con noi la responsabilità della gestione della parrocchia e dei vari servizi offerti al quartiere.

Nella comunità parrocchiale, noi preti ci eravamo divisi un po' i compiti: d. Nicola era il parroco; d. Giorgio aveva la scuola al liceo Volta e tutte le iniziative del Movimento della Pace (Difesa nonviolenta, obiettori di coscienza, obiezione alle spese militari), io curavo la Scuola popolare e le relazioni con le autorità e a don Gerardo fu affidata la catechesi di fanciulli e adulti.

La nuova impostazione pastorale, attenta alla concreta situazione esistenziale della gente del quartiere gli diede consapevolezza che una nuova evangelizzazione richiedeva necessariamente una nuova catechesi, a cominciare da quella dei più piccoli. Gli strumenti messi a disposizione delle diocesi d'Italia non erano adatti ai ragazzi del nostro quartiere. L'iniziazione alla fede andava fatta in forme più accessibili alla loro mentalità. Così egli, continuando l'opera iniziata da don Nicola e da don Michele Mongiello, assieme ad alcuni catechisti, Marino, Ele, Anna e Lola si sobbarcò all'immane fatica di creare schede capaci di trasmettere il messaggio evangelico con parole facili e immagini comprensibili, pur partendo dalla storia della salvezza del popolo ebraico, fino ad approfondire la vita di Gesù, non mancavano mai i riferimenti alla realtà sociale. Abbiamo conservato queste schede nel volume "Una Catechesi popolare - Itinerari di iniziazione alla fede" nella collana "I quaderni di Emmaus". Anna ricorda che assieme a don Gerardo partecipò alla preparazione alla cresima di un gruppo di adulti, che dovevano sposarsi, continuando con lo stile di unire proposta evangelica e prassi quotidiana. "Io, ricor-

da Anna, ero poco più che ventenne. Eppure don Gerardo mi diede l'opportunità di guidare il gruppo da sola. Aveva grande fiducia in noi laici". Un altro episodio ricorda Anna: in un incontro in parrocchia sul tema della Legge 194, sulla maternità e paternità responsabile, d. Gerardo fece un intervento molto chiaro a favore della Legge, non approvando l'aborto in quanto tale, ma partendo da un'analisi sociologica, giustificava la legge in quanto evitava l'aborto clandestino, molto diffuso nei ceti popolari del nostro quartiere.

Tonino Silvestri, suo catechista, ricorda ancora oggi con commozione, la sua energica difesa del gruppo di bambini di Via Lucera per farli ammettere tutti alla Prima Comunione, nonostante la limitata preparazione di qualcuno. Difesa provvidenziale, perché quell'anno una bambina del gruppo poco dopo morì, travolta da un'auto. Maria Marinelli, sua catechista, ricorda: "E' stata un'esperienza stupenda. Si andava a turno nelle case delle famiglie, che partecipavano con tanto entusiasmo; non era un indottrinamento teorico, ma l'esperienza di una fede vissuta".

In una pubblicazione dell'Istituto di Scienze Religiose di Foggia, nel settore "Cristianesimo e cultura in terra di Capitanata", venne riportato un suo studio dal titolo "Nel kairòs di rinnovamento civile e religioso (tra concilio e '68), Don Bosco e il suo carisma diventano tentativo di risposta alle ansie e alle attese del popolare Quartiere Candelaro, dei suoi giovani e stimolo per l'intera città di Foggia" Mi piace riportarne un ampio stralcio, che ci fa conoscere la profondità del suo pensiero.

"Siamo negli anni in cui la Chiesa italiana produce al riguardo dei meravigliosi documenti, che però sono spesso rimasti solo scritti e non hanno modificato la prassi. Ricordiamo la campagna "Evangelizzazione e Sacramenti", il Convegno ecclesiale su "Evangelizzazione e promozione umana", il fondamentale documento "il Rinnovamento della Catechesi" ed i successivi catechismi e non possiamo sottacere l'enciclica "Catechesi tradendae", di Paolo VI.

Era anche il periodo in cui in Italia si andavano sviluppando le "Comunità cristiane di base" (con il "riappropriarsi" della Parola di Dio e dei Sacramenti) ricordiamo, per la loro influenza, quella di don Mazzi a





Firenze e don Franco Barbero a Pinerolo e, per conto dell'ABU, i corsi biblici di "Lettura Popolare della Bibbia", (ricordo quello di Martina Franca con Carlos Mesters) e quelli di presentazione della Bibbia in lingua corrente, con traduzione per equivalenze dinamiche.

Nelle comunità ecclesiali di base i cristiani riscoprivano il riappropriarsi della Parola di Dio e dei Sacramenti. Anche noi ci siamo preoccupati di questa genuinità di approccio alla Parola di Dio, curando un gruppo biblico per gli adulti al Sabato in Parrocchia, organizzando dei corsi biblici per tutti, con biblisti di indiscusso valore e con l'educare a legare insieme sacramenti ed impegno della vita quotidiana in Cristo Gesù.

La Comunità della Parrocchia S. Cuore, guidata dai Salesiani della Piccola Comunità, valorizzò tutto questo criticamente, alla luce del Vangelo e del Concilio Vaticano II; e, servendosi anche del Catechismo di don Milani con il suo metodo storico, ne trasse un metodo che potremmo definire storico-situazionale, realizzando in paritaria collaborazione coi laici, prima un itinerario catechistico per tutti, anche se partiva dalla Catechesi e celebrazione della Prima Comunione e poi delle schede catechistiche (25) per i ragazzi e delle guide per i catechisti, veri concentrati di teologia e catechesi col metodo dell'incarnazione (...)

E' importante notare che questa preoccupazione di rinnovamento ed adattamento nella catechesi non si limitava alla nostra Parrocchia, ma diventò lievito per varie parrocchie di Foggia che si radunavano spesso a S. Tommaso e al SS. Salvatore punto di riferimento per il territorio di Capitanata i cui parroci venivano al S. Cuore per vedere queste schede e portarsi via dei sussidi preparati dai catechisti con i loro ragazzi.

Questo lavoro è stato affiancato e si è arricchito di una importante ricerca scientifica curata da don Nicola Palmisano con i Maestri Cattolici sugli "Atteggiamenti cristiani e religiosi dei ragazzi foggiani di V^a elementare"...

La catechesi di Prima Comunione era portata avanti da un numero notevole di catechisti (scelti anche tra gente del popolo, casalinghe e padri di famiglia, alcuni anche privi della 3^a media!) Ma dovevano essere disposti non a "far catechismo", ma a vivere e far crescere la propria fede insieme con quella del gruppo. Non sono "insegnanti", ma amici più grandi, che hanno una bella notizia da comunicare e anche molto da

imparare (...).

Importante, nella celebrazione con la Comunità parrocchiale era la scelta della semplicità e ferialità dell'avvenimento con abiti non costosi e che avrebbero potuto essere indossati dalle ragazze anche nei giorni festivi, assenza delle fotografie ed individuazione di una famiglia bisognosa, cui i ragazzi stessi dovevano portare quanto avevano constatato come necessario, in una visita fatta nei giorni precedenti, con i propri catechisti.

L'assenza delle fotografie era maturata sia per un motivo di povertà e semplicità della celebrazione, per non annullare con il gesto di un giorno un cammino educativo costruito in un anno, ma soprattutto perché "non la foto dell'attimo doveva costituire il ricordo di Prima Comunione, bensì la testimonianza viva della propria vita cristiana che doveva diventare memoriale nello spirito del "Lodate Dio con la vostra vita ed andate in pace".

Fin qui don Gerardo ma il suo impegno per il rinnovamento della catechesi non lo esentava da un'intensa partecipazione alla vita e ai problemi della gente. La nostra strategia pastorale era chiara: il Regno di Dio non si costruisce in chiesa. Oggi si direbbe: "uscire dal tempio", oppure "passaggio dal culturale al culturale". Vorrei ricordare qui la splendida lettera del nostro Rettor Maggiore sull'inculturazione del messaggio cristiano (Atti, n. 411). La nostra partecipazione al "terribile quotidiano" del popolo era totale. Ce lo aveva chiesto il Concilio nel documento "La Chiesa e il mondo contemporaneo" "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel loro cuore" (n. 1)

I problemi della casa, della scuola, del lavoro, della sanità erano i problemi di tutta la comunità parrocchiale e noi preti si partecipava ai Consigli di Quartiere, alle pacifiche lotte per i diritti degli ultimi, alla creazione del collettivo "Donne in lotta" di Via Lucera, al sostegno solidale con i lavoratori della Lanerossi in sciopero e con le lavoratrici della Frigodaunia. Don Gerardo aveva il dono di farsi molto vicino alle situazioni a volte drammatiche della gente. Resta vivo il ricordo di un suo intervento, in occasione dello sfratto di un ciabattino, decretato dalle autorità. Lui si piazzò nella bottega del





poveretto e impedì alle guardie di entrare e di mandarlo via e alla ruspa di abbatterla.

Quando in una gelida sera del febbraio del '76 accogliamo in parrocchia trenta famiglie di sfrattati, che restarono con noi 11 mesi, don Gerardo divenne, per bambini e adulti, l'angelo premuroso e attento ai loro bisogni.

Nell'agosto del '76 la comunità parrocchiale si mobilitò per andare a soccorrere i fratelli del Friuli, colpiti dal terremoto e don Gerardo si fece in quattro per procurare coperte e alimenti.

Quando nel novembre del '77 si diede avvio ai Gruppi di Vangelo in diverse case, lui volle animarne uno. Nel luglio di quell'anno si costituì giuridicamente la Cooperativa agricola Emmaus e il 21 luglio L'Amministrazione Provinciale, con voto unanime, le concedeva l'uso gratuito di una casa cantoniera, sita in località Santa Tecchia: lì nacque Emmaus l'8 dicembre 1978, presenti, con i laici volontari che avevano fatto la scelta di partecipare all'avventura, il Vescovo Mons. Lenotti e l'Ispettore Salesiano d. Alfonso Alfano.

Quando nel 1984 Emmaus sciamò nell'attuale sede, don Gerardo divise con d. Nicola, d. Giorgio e con me, la baracca della "Piccola Comunità Salesiana", nell'insediamento provvisorio dei prefabbricati donatici dai terremotati del Friuli.

Cominciò qui, possiamo dire, la seconda fase della sua missione a Foggia, l'inserimento nella Comunità di vita. Voglio ricordare un impegno catechetico che volle riservare per sé: l'itinerario dell'iniziazione alla fede dei figli delle nostre famiglie; itinerario serio svolto in due anni, con una partecipazione graduale all'Eucaristia. Abbracciò con serietà il servizio giornaliero ai giovani accolti. Nella divisione dei compiti, a lui toccò l'animazione. D. Gerardo fu l'ideatore dei "Centri di interesse". Prima i nostri accolti avevano lavoro mattino e pomeriggio. D. Gerardo, pensò che un progetto educativo secondo il cuore di d. Bosco doveva includere occasioni pratiche perché un giovane potesse esprimere le sue potenzialità. Perciò inventò i "Centri di interesse" cioè le attività pomeridiane di formazione (teatro, musica, artigianato, pittura, sport...). Non solo. Volle dare ai giovani l'occasione di presentare al pubblico

il prodotto del loro impegno e così nacque il “Giugno culturale” con le esibizioni di musica e teatro, con le mostre dei quadri e degli oggetti creati nel laboratorio dell’artigianato.

Sempre in linea col pensiero di don Bosco valorizzò la festa, nell’itinerario educativo. Ricordiamo il carnevale, organizzato a tematiche; la festa di primavera, con una intricatissima caccia al tesoro, alla quale partecipavano anche amici di fuori.

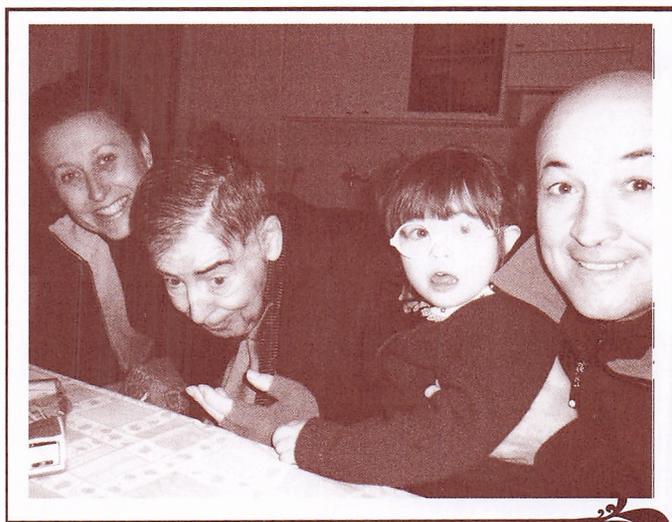
Sempre puntualmente presente nei momenti di preghiera della Comunità salesiana, concelebrazione e lodi, lettura spirituale, vesperi, coltivava una spiritualità “essenziale”, senza fronzoli devozionistici, alla buona, popolare. Amava don Bosco ed era fedele ai suoi voti nella Congregazione salesiana, ma non si fermava ad una appartenenza formale. Traduceva tutto questo in un costante, umile, attento servizio ai giovani, sempre presente, sempre accanto a loro nel lavoro manuale e nei vari impegni. Ho detto “una spiritualità essenziale”- Vito Mancuso direbbe “spiritualità ordinaria”. Voglio riportare un brano del suo ultimo libro “Io e Dio”: “Lo straordinario, per definizione, non tocca ciò che è ordinario, questa vita feriale qui e ora (...) Fino a quando il divino rimane legato allo straordinario e all’esteriore non avrà mai la forza necessaria per generare la pienezza di essere nell’ordinario, il coraggio di esistere in questa esistenza qui e ora, sentimento del divino che non è distacco e fuga dalla vita, ma immersione totale in essa” (p. 412) Proprio così. La spiritualità di d. Gerardo era feriale, non appariva, era “impastata” con il suo “esserci” giornaliero assieme agli ultimi, in umile servizio.

Era proverbiale la sua povertà e austerità: abiti lisi, scarpe bucate, biancheria intima con un solo ricambio! Nei viaggi, se doveva attendere un treno del mattino seguente, dormiva sulle panche della stazione; mai prendeva qualcosa al bar. Maria Marinelli ricorda un episodio avvenuto in un campo scuola a Buonalbergo. C’erano 85 ragazzi e lei chiese l’aiuto di un’amica, Incoronata, per la cucina. Domandò a Don Gerardo se c’era un letto per lei. Don Gerardo le rispose di non preoccuparsi. La mattina seguente va in cucina e all’oscuro inciampa in d. Gerardo sdraiato a terra. Aveva ceduto il suo letto!





La sua giornata lavorativa non finiva mai, aveva sempre qualche cosa da fare, pochissimi gli spazi di tempo che riservava a sé (virtù? Difetto? Non saprei). La nostre riunioni di formazione o di organizzazione degli impegni di accoglienza, lo vedevano sempre attivamente presente, col suo dito alzato, perché doveva sempre intervenire e dire la sua. Mi toccava spesso moderare la sua impazienza: “Ho capito, Gerardo, aspetta. Mo’ ti do la parola!”. Era testardo e nella discussione difficilmente abbandonava le sue convinzioni. Si arrendeva solo di fronte ad una chiara dimostrazione logica. Non tollerava mediazioni diplomatiche. Tonino ricorda come lui cercava sempre di capire e di interpretare gli interventi di chi magari non riusciva ad esprimersi in maniera chiara e corretta. Comunque, i suoi interventi, seppure fastidiosi, ci hanno aiutato sempre a capire meglio le cose e a non prendere cantonate.



D. Gerardo, già segnato dalla malattia, con la famiglia Aprile

Vorrei soffermarmi ancor su due aspetti importanti della vita di Don Gerardo con noi:

- Il giornalino Boomerang
- Il suo servizio alla Casa del Giovane.

Il giornalino Boomerang

Nell'anno 1987 ci parve opportuno creare un modesto organo di collegamento con tutti gli amici di Emmaus. Non c'erano ancora le attuali risorse telematiche (sito, facebook e quant'altro). Ne affidammo la direzione a Gaetano Matrella, direttore del settimanale "Il Risveglio". Don Gerardo ne divenne il Capo Redattore. Lui scelse il nome: "Boomerang", perché, diceva, vogliamo inviare notizie e idee, ma vogliamo che ci tornino indietro suggerimenti e proposte. Solo la sua testardaggine è riuscita a tenere in vita questo giornalino, con la sua scadenza mensile. Insignificante nella sua veste tipografica, ricchissimo di contenuti: idee, analisi di eventi, coraggiose prese di posizione politiche, religiose e pastorali; una descrizione puntuale delle nostre iniziative e della vita del Villaggio; un riportare attento di fatti e ricorrenze che interessavano persone precise o fatti della Città. A me aveva affidato l'editoriale che redigevo in forma di "lettera". Ne ho conservate un centinaio. Ricordo che uno degli ultimi numeri fu redatto nell'Ospedale di Via Lucera, dove lui si era ricoverato per riabilitazione! Si tenga presente che per lui non si trattava solo di scegliere gli articoli, ma doveva creare l'impaginazione, curarne la stampa, piegarlo, spillarlo e provvedere alla spedizione. Certo, si faceva aiutare, ma neppure tanto: gli piaceva controllare tutto di persona.

Vorrei riportare qui un brano di un suo articolo, scritto nell'aprile dell'89, in preparazione della visita che il Rettor Maggiore d. Egidio Viganò avrebbe fatto a Emmaus nel Giugno successivo. Vi vedo una perfetta comprensione dell'identità di Emmaus.

Dopo essersi rammaricato della separazione che si era verificata tra Emmaus, la Parrocchia S. Cuore e il territorio di Borgo Croci e che rendeva settoriale il nostro impegno che *"è stato sempre totalizzante e*





strettamente intessuto coi problemi del Territorio”, prosegue: “Riandiamo perciò con la mente e col cuore alla nostra preoccupazione di essere Chiesa nel quartiere periferico di Candelaro e Borgo Croci. Una Chiesa che si caratterizza per l'accoglienza e la maternità (tutti vi trovano vitto e alloggio e solidarietà); che vive e soffre i problemi della gente (pensiamo alla ricostruzione di Borgo Croci alla sensibilizzazione popolare circa l'equo canone, alla scuola degli operai, alla scuola alternativa); che annuncia e vive il Vangelo come prassi di liberazione (pensiamo ai gruppi di Vangelo presso le famiglie; alla catechesi in preparazione ai sacramenti, specialmente alla Prima Comunione, come prima vera educazione alla vita cristiana; alla educazione alla pace e alla non-violeza); che si lascia interpellare dai gravi problemi sociali emergenti; ... una Chiesa insomma, che, ripudiata la forza del potere, si fa povera con i poveri e sperimenta con la gente la forza liberatrice del Vangelo e l'attualità delle intuizioni di don Bosco, in una fedeltà dinamica, per i ceti popolari e per i giovani, operai e non, degli ambienti di periferia. Ora Emmaus questo ha significato e significa per il nostro territorio. Per i Salesiani dell'Ispettorìa Meridionale è stata e rimane un segno della vitalità del rinnovamento conciliare e del ritorno allo spirito del fondatore e della fedeltà storica e creativa al suo carisma.”

Il 21 aprile del '95 Il Vicario del Rettor Maggiore ci scrisse: "Carissimi, questa volta Boomerang ci ha portato il vostro Progetto Educativo. L'ho letto con tanto interesse, pensando soprattutto al vostro lavoro e al beneficio che ne ricavano i giovani. Fa del bene sapere che questo tipo di presenza salesiana è viva. Una preghiera. D. Juan Vecchi. Anche D. Antonio Lobefalo dell'UPS si congratulò con noi per il Progetto Educativo. A dire il vero lo mandammo a tutti i direttori dell'Ispettorìa, ma...nessuno ci fece pervenire le proprie impressioni.

La Casa del Giovane

Me lo sentii efficacemente accanto negli ardui inizi di questa nostra presenza che era stata ideata per dare risposte educative a giovani in difficoltà e perciò situata nel cuore di quartieri a rischio: Candelaro, Borgo Croci e Biccari. Fatto il progetto e ottenuta la concessione edilizia, un'ordinanza del Sindaco sospese i lavori di costruzione. La malevolenza di un assessore, aveva diffuso tra i cittadini la paura di avere tossici sotto casa.

Dovemmo fare (e qui don Gerardo si accollò la fatica maggiore) una capillare opera di contro informazione, casa per casa, tra la gente, sulle vere finalità dell'opera: la prevenzione del disagio di ragazzi e giovani. Riuscimmo a raccogliere un migliaio di firme e il Sindaco dovette riaprire il cantiere. Nel '97 potemmo finalmente inaugurarla. Il venerdì 9 maggio 1997, alle 17.30 nella Biblioteca Provinciale, gremita di amici e personalità, alla presenza del Cardinale Salesiano Antonio Javierre y Ortas, del Vescovo Casale, delle Autorità cittadine e dell'Ispettore d. Emidio Laterza, si presentò l'evento. Sindaco, Presidente della Provincia e Vescovo sottolinearono l'importanza di un'opera di prevenzione nei quartieri degradati della periferia. Il Prof. Carlo Pagliarini dell'Osservatorio Nazionale dei minori fece una splendida relazione sul tema "I giovani e le politiche nazionali e locali". Sabato 10 maggio alle 10.30 si inaugurò la bella sede della Casa del giovane, presenti le massime autorità civili e religiose. Discorsi del Prefetto, del Sindaco dell'Arcivescovo. Un momento di preghiera precedette la benedizione dei locali fatta dal Cardinale, quindi nel salone del Centro d. Gerardo Russo con il Consiglio Operativo spiegarono ai presenti le diverse attività e servizi che offrirà a giovani e adulti il Centro, in ordine alla conoscenza del mondo adolescenziale e alla prevenzione della devianza. Queste notizie le ho desunte dalla cronaca di quei giorni.

Di questo periodo Tonino Silvestri ricorda che quando d'estate don Gerardo portava il gruppo al mare si privava del suo panino, se vedeva che qualche ragazzo non aveva nulla. Ricorda anche che, dopo il funerale di don Gerardo, un giovane lo ha avvicinato e gli ha detto: "Se non fosse stato per don Gerardo, io che ero un ragazzo





ribelle avrei preso una cattiva strada.”

Da quel giorno don Gerardo spese ogni briciolo delle sue forze per dar vita alla bella struttura. Né lo fermò un bruttissimo incidente che gli capitò il 19 ottobre 1997. Ne! Uscì miracolosamente illeso e riportando solo forti contusioni., ma che fatica per farlo rimanere a letto!

Le iniziative, nate nel suo cuore di salesiano, si moltiplicavano senza sosta. Assieme a Miriam Impedovo, assistente sociale, organizzò diversi incontri con i genitori, sui temi della prevenzione a Borgo Incoronata e a Casalvecchio. Titolo degli incontri: “Pasticche e spinelli non fanno i giovani più belli”.

Ogni lunedì, del mese di aprile del '98, organizzò un Corso di formazione per aspiranti obiettori. Temi e docenti: Significato dell'obiezione di coscienza (sociologo Pino Tucci); Ragioni dell'antimilitarismo (Prof. Giuseppe La Porta); Rapporti Nord e Sud (Prof. Rita de Padova); Principi della nonviolenza – Gandhi (Prof. Chiara Alessio); Difesa popolare nonviolenta (Prof. G. La Porta); Aree d'intervento del servizio civile (Dott. Roberto Lavanna). Nell'ottobre 1999. D. Gerardo poté riprendere a tempo pieno il suo impegno di direttore della Casa del Giovane, aiutato dal nuovo salesiano, Michele Matera, con il ruolo di condirettore. Nel novembre di quello stesso anno iniziò l'attuazione di un progetto per operatori di strada, con un gruppo di giovani. Attività che continuarono nel Giugno 2000, con l'aiuto del Cooperatore Salesiano Pietro Campidoglio.

Nel 2001 organizzò un Corso per Aspiranti Obiettori, cui aderirono tutti gli Enti della città. Si svolgeva per due giorni alla settimana. Le tematiche di grande interesse rivelano la sua passione per la pace. Ne voglio ricordare i titoli:

- Crisi dei Balcani: analisi di un conflitto
- Principi della nonviolenza in Gandhi e d. Milani
- Difesa popolare nonviolenta e Corpi civili di Pace.
- L'Italia in guerra e le rinnovate ragioni dell'antimilitarismo
- Servizio Civile: la nuova legge e le aree di servizio previste.

Ma, quello stesso anno, l'eccessivo lavoro lo stroncò. Lui andava puntualmente ogni giovedì alla borgata La Rocca a celebrare l'Eucaristia, in un negozio trasformato in piccola cappella. C'erano 20 famiglie senza acqua e lui si era adoperato con il Comune di Foggia per ottenere l'allaccio all'acquedotto. E fu proprio in uno di questi viaggi che ebbe un incidente automobilistico. Il medico gli ordinò un periodo di assoluto riposo. Ma egli volle andare lo stesso a lavorare alla Casa del Giovane e lì lo colse l'ictus che doveva metterlo fuori gioco.

La preparazione del suo funerale ha visto la sinergia della Comunità di vita, degli operatori e di tanti amici di Emmaus, nel preparare canti, preghiere e ricordi. La celebrazione liturgica, accuratamente allestita da d. Gino Cella, a lui particolarmente legato, si è svolta sabato 26 novembre 2011, nella Parrocchia del S. Cuore, La chiesa era gremita di popolo che veniva a rendergli omaggio. La concelebrazione fu presieduta dall'Ispezzore salesiano, don Pasquale Cristiani, accompagnato dal Vicario Generale della Diocesi, d. Filippo Tardio, da numerosi sacerdoti, salesiani e amici. Mi fu affidata l'omelia e cercai di dominare la commozione, mentre ricordavo alcuni aspetti della sua vita.

Il giorno prima, a Emmaus, ci eravamo raccolti attorno al suo povero corpo profondamente segnato dalla malattia, per una veglia di preghiera. Gli abbiamo chiesto che continui ad accompagnarci nel nostro lavoro. Ora che le capacità della sua mente e del suo cuore hanno raggiunto la loro pienezza nella luce dell'amore di Dio, è in grado di aiutarci al meglio.

Foggia, 21 dicembre 2011

Don Michele de Paolis
Comunità di Vita di Emmaus
Associazione "Comunità sulla strada di Emmaus"



